

Istituto Professionale di Stato
per i Servizi Commerciali, Turistici, Sociali
e della Pubblicità
EUROPA
Via Fiuggi, 14 – 80038- Pomigliano d' Arco - NA
Tel 39081 8032386
[http:// www.ipceuropa.com](http://www.ipceuropa.com)
[Email: info@europa.com](mailto:info@europa.com)
Narc11000e@istruzione.it

Favicchio Filomena Maria

Docente di Italiano e Storia presso l'IPC Europa di Pomigliano d'Arco (Na), interessato alla consultazione per conto della scuola per la necessità di rafforzare le competenze di base dei nostri alunni e creare sinergie con gli altri istituti e le organizzazioni preposte al fine di contribuire all'innalzamento dell'attenzione su questioni cruciali per l'apprendimento e l'organizzazione delle istituzioni scolastiche.

Domanda n° 1

Come organizzare le scuole in modo che possano fornire a tutti gli studenti la gamma completa delle competenze di base?

La sfida che il nuovo millennio pone alla scuola ha una posta altissima: ridefinire il potere assunto dalla società tecnocratica spostandolo verso un baricentro più antropologico. I diversi documenti di studio convergono verso questa direzione: si parla di un umanesimo rinnovato che sappia riportare al centro della società della tecnica e del suo strapotere l'uomo. L'assunto non è generico se la proposta educativa per le nuove generazioni va verso la duttilità e la plasticità dei saperi da declinarsi in scenari sempre più complessi e mutevoli. Le iperspecializzazioni non concorrono a formare l'individuo futuro che avrà sempre più a che fare con scenari economici e culturali caratterizzati da una mole crescente di informazione e dalla rapida obsolescenza dei saperi costituiti; contesti dominati dal globalismo delle attività finanziarie, dalla rapida diversificazione dei mercati produttivi, dall'emergere di nuovi paesi, con relativi apporti culturali segnati dalla molteplicità e dalla diversità, dal declino delle risorse disponibili per tutti e dalla conseguente necessità di rivedere profondamente il rapporto uomo-natura, non sottovalutando il deficit di partecipazione democratica nei confronti della politica. Le domande poste dalla consultazione si intrecciano tutte con la necessità di valutare questi contesti e di porli all'analisi della nuova offerta formativa. Occorrono competenze chiave, quadri concettuali robusti e flessibili che consentano di irrelate le conoscenze e non di sovrapporre senza nessi significativi. Lo stesso concetto di educazione permanente si pone come baluardo contro la volatilizzazione delle conoscenze e l'utilizzo di metodologie didattiche obsolete che per lo più inibiscono i processi ricorsivi dell'apprendere, primari nell'individuo che deve considerare il sapere come un valore oltre che come un fine per introdursi nel mercato produttivo. H. Gardner nel testo " Sapere per comprendere" afferma che "L' educazione deve ruotare attorno a tre componenti estremamente importanti, i cui nomi e la cui storia si perdono nelle tenebre di un passato molto lontano: c'è la sfera della *verità*, nella quale rientrano anche i rispettivi negativi del falso e dell'indeterminabile; quello della *bellezza*

e della sua assenza dalle esperienze dagli oggetti brutti o Kitsch; e c'è la sfera della *morale*, ossia di ciò che consideriamo bene e di ciò che consideriamo male. Mi piacerebbe porre alla base della riflessione del Piano dell'Offerta Formativa questi tre assunti perché la sfera della verità costituisce l'ambito della produzione del pensiero critico, fortemente minacciato dalla società dei consumi, si pensi alla trasposizione del concetto di merce in logo nella splendida analisi operata da Naomi Klein nel testo "No logo", della capacità di distinguere il vero dal falso, attraverso l'acquisizione di un pensiero scientifico che irrobustisca il discrimine della riflessione sull'esperienza (Popper). La sfera della bellezza andrebbe indagata con non minore desiderio, vista la necessità che i nostri ragazzi fruiscono del godimento estetico e delle forme artistiche primarie, che implicano i concetti di disciplina e di lavoro, oltre all'analisi delle mode e dei comportamenti stereotipati indotti dai messaggi rudimentali veicolati dai mass media. L'opera d'arte, l'affinamento del gusto del bello, rimandano al concetto di unicità, al binomio sapere e saper fare, riferendosi direttamente all'attività poetica dell'uomo, alla sua spinta creatrice e innovatrice, alla capacità di trasformare e rappresentare il mondo in modo originale. Di non minore valore è la sfera dell'etica che dovrebbe fortemente orientare i processi educativi nella distinzione dei concetti di giusto e ingiusto, unicità e diversità, pluralismo e democrazia, partecipazione, violenza e tolleranza. Non c'è educazione senza cambiamento dei comportamenti, ma non c'è cambiamento senza assimilazione e adattamento delle conoscenze che l'istituzione scuola propone. Per favorire queste acquisizioni la scuola deve conoscere e approfondire le dinamiche dei contesti di vita dei ragazzi, individuarne il background culturale, il sostrato linguistico e valoriale di appartenenza, far convergere le strutture cognitive dell'alunno con i costrutti, le teorie e i concetti di base delle discipline e trasversalmente offrire la possibilità di costruire competenze che siano generative di nuove conoscenze. Imparare ad imparare individua l'acquisizione di un metodo conquistato attraverso l'autonomizzazione dei percorsi di studio. L'insegnante deve essere formato all'epistemologia delle discipline per poter esercitare la sua azione maieutica, progettando curricoli flessibili ed essenziali che traggano valenza culturale dall'interdisciplinarietà dello studio, come un oleogramma. Il curriculum, coniugando indicazioni nazionali e apporto culturale della realtà locale, andrebbe sì personalizzato ma nella sfida continua della costruzione comune dell'insegnante e dell'allievo, stimolato a scoprire i propri talenti attraverso la selezione di contenuti motivazionali, che si irrelino direttamente alla sua sfera di interessi e capacità: la prima competenza è la capacità di conoscersi e di porsi in relazione. Solo relazionandosi armonicamente al mondo esterno si possono cogliere le molteplici occasioni di imparare ad essere, nella proiezione futura di ciò che si potrà diventare. Gran parte delle vocazioni nascono da processi di identificazione con figure di riferimento che hanno utilizzato la seduzione della conoscenza perché ne sono stati sedotti a loro volta. In tal senso la programmazione non avrà alcun potere se formulata astrattamente o fondata su un classe generica, ma ancora accade ed è motivo di disaffezione e di abbandono. Nella programmazione vanno coniugati omogeneità dei traguardi, equità sociale, eterogeneità dell'apporto individuale, basandosi su poche direttrici che metaforicamente potremmo definire "le radici e le ali". A tutti vanno offerti il senso della tradizione e dell'identità comune, attraverso il concetto dell'accrescimento delle conoscenze compiuto dalle generazioni che hanno lottato contro le tenebre dell'ignoranza e dei pregiudizi, (le radici), ma il volano che fa crescere l'umanità è dato dalle innovazioni, dalla capacità di problematizzare l'esperienza, di formulare delle ipotesi e di codificarle in leggi, attraverso la razionalizzazione delle scoperte che le trasforma in teorie valide universalmente fino all'abbattimento di nuove frontiere e al raggiungimento di nuovi traguardi (le ali). Le competenze di base, individuate dal quadro di riferimento europeo, possono essere interiorizzate solo se assumono per gli alunni un colore affettivo, se si innestano in quadri di riferimento già posseduti attraverso lo sviluppo dell'intelligenza emotiva che aiuta a fissare le conoscenze attraverso le emozioni e il piacere. L'affettività determina il senso di appartenenza ad una comunità in cui si mutano valori e conoscenze. Un contesto di studio ripetitivo non riduce la standardizzazione e l'impoverimento dei linguaggi disciplinari, tristemente calati verso il basso, ma li riproduce attraverso l'utilizzo di linguaggi sterili, distanti dalla vita vera e parallela che viene vissuta fuori dai banchi e nel gruppo

dei pari. Si deve entrare nella vita sotterranea dei ragazzi, alimentare i loro sogni, conoscere le loro aspettative, valutare il peso delle proprie aspettative, orientandoli verso la loro realizzazione. Per aumentare i contenuti affettivi ed etici dei linguaggi disciplinari occorre una comunità scolastica esperta, in cui tutti i professionisti riflettano su stili di comportamento e di insegnamento - nessuna azione andrebbe lasciata al caso perché ogni gesto assume un connotato educativo - persone che apprendano contestualmente dalla teoria e dall'esperienza. La programmazione dovrebbe diventare il "campo" in senso Lewiniano di un'infaticabile ricerca-azione, in cui poste delle ipotesi si va continuamente a verificarne i risultati. Quest'azione costante prevede un numero di variabili determinate dall'influenza del contesto di provenienza e dalla possibilità di modificarlo, (ogni valida azione educativa si pone come cambiamento della sfera di vita del soggetto) dall'incremento di valore prodotto dalle conoscenze apprese (la qualità dei processi e dei prodotti) dai feedback retroattivi con la capacità individuale e collettiva di correggere i percorsi e di riproporre nuove ipotesi di studio e di approfondimento. Questa strada dovrebbe condurre all'autoprogettazione del sapere, alla creazione di meccanismi di affezione allo studio considerato come un bene in sé e non solo come strumento di mercificazione delle conoscenze. Per fare questo viaggio è importante avere una valigia leggera, imparare a togliere più che a mettere, coltivare i talenti individuando lo stile cognitivo dell'allievo, sviluppandone le potenzialità. Le proposte fattive potrebbero riguardare un alleggerimento del numero delle figure professionali che comportano un'eccessiva segmentazione degli apprendimenti a discapito di una visione d'insieme. Si potrebbero accorpate ambiti disciplinari troppo frazionati tra una pluralità di insegnanti che non sempre riescono a concordare metodologie e programmazioni interdisciplinari e soprattutto a tenere sotto controllo processi e prodotti dell'azione didattica, che dovrebbero essere comuni nella finalità dell'acquisizione delle competenze di base. Soprattutto nella scuola superiore secondaria andrebbero invece aumentate le ore di programmazione, omogeneizzando per tutti gli insegnanti dalla scuola dell'infanzia in poi lo stesso schema di ore a disposizione per la programmazione dei percorsi didattici. Sembra data per scontata da proposte decennali l'adozione di metodologie che comportino la peer education, l'apprendimento cooperativo, la costituzione di gruppi di alunni, non necessariamente della stessa classe, per attività di recupero, di approfondimento, di interesse, che scompaginino l'uniformità spesso assai noiosa della classe. Eppure l'ambiente scuola è ancora dominato dalla lezione frontale nei confronti di classi di anche trenta alunni. Per contrastare il fenomeno dell'abbandono e della superficialità dei processi di apprendimento è necessario avere la possibilità di lavorare a fondo e a lungo anche con un solo alunno. Correggere, stimolare, guidare, far intravedere nuove ipotesi di studio implicano la possibilità di utilizzare orari dei docenti quanto mai flessibili, da modificare in relazione alle necessità individuate. Bisognerebbe favorire, in primo luogo, l'acquisizione delle competenze linguistiche per comprendere ogni tipo di testo, tutti gli insegnanti dovrebbero essere formati nella metodologia dell'insegnamento della madre lingua, in cui convergono tutti i processi di acculturazione. Enorme importanza assume l'utilizzo delle TIC in classe per la possibilità di personalizzare meglio i percorsi di studio, anche a distanza, e per la formazione di classi virtuali che interagiscano simultaneamente su argomenti di interesse comune, oltre alla possibilità di utilizzare strumenti come le nuove enciclopedie on line che consentono di avere sotto mano informazioni e integrazioni delle conoscenze in tempi rapidi. Anche l'utilizzo in classe di lavagne interattive (vedi Progetto DIGI Scuola) contribuisce a integrare più facilmente l'interdisciplinarietà degli apprendimenti, fortificando l'attività mentale di creare connessioni tra le conoscenze, adattandosi meglio al naturale manifestarsi dei processi reticolari dell'apprendimento. Infine l'azione della scuola non dovrebbe mai essere un'azione solitaria ma innestata in rete con altre istituzioni formative al fine di implementare il capitale sociale territoriale, partendo in primis dal coinvolgimento delle famiglie. Le scuole in rete potrebbero costituire laboratori di ricerca sull'adozione di metodologie per l'acquisizione delle competenze di base e sul loro ricorsivo rafforzamento, scambiarsi personale esperto e realizzare delle banche educative sulle buone pratiche realizzate. Confrontarsi su materiale e tecniche per lavorare sinergicamente su territori spesso devastati dalla violenza e dall'illegalità diffusa in cui la scuola e le conoscenze che coltiva possono

essere l'unico baluardo contro l'emarginazione culturale e sociale tanto ben individuate dal rapporto Cresson.